

Sanità in coda: nei primi 5 mesi più di 20mila visite oltre la soglia

Il ritardo non riguarda solo le prenotazioni: i tagli ai posti letto, gli screening oncologici agli ultimi posti d'Italia e la crescente rinuncia alle cure spiegano perché la Calabria sia ultima per speranza di vita in buona salute

Giovanni Pastore
COSENZA

Ci sono quasi tre anni di vita che ballano tra chi nasce a Trento e chi viene alla luce in Campania. Mentre più di quindici anni "in buona salute" dividono la provincia autonoma di Bolzano (67,9 anni) e la Calabria (52,6). Si tratta di due indicatori che coniugano l'aspettativa di vita con la condizione di salute e l'autonomia delle persone anziane. Basta questa asimmetria "biologica" per descrivere, senza retorica, l'abisso che separa i territori italiani in fatto di salute. I numeri vanno oltre la cronaca e scavano nella carne della società e nella coscienza dell'Italia e dei suoi governanti.

Dietro questo primato negativo si nasconde una crisi profonda che viene da lontano. Ospedali ridimensionati, carenza di personale, servizi territoriali deboli e un commissariamento durato oltre quindici anni hanno lasciato una sanità pubblica ancora in affanno. Le liste d'attesa ne sono la manifestazione più evidente. Il Piano nazionale per il loro abbattimento punta a ridurre i tempi di accesso alle prestazioni e a garantire il rispetto delle classi di priorità, ma la Calabria continua a scontare ritardi strutturali che non si colmano con un semplice cambio di regole.

I dati più recenti del cruscotto Agenas restituiscono un qua-

dro ancora critico. Nei primi cinque mesi del 2026 sono state prenotate 232.652 visite specialistiche: di queste, 20.689 (circa il 9%) sono state erogate oltre la soglia massima di garanzia prevista dal Servizio sanitario nazionale. Dietro quelle oltreventimila prestazioni fuori tempo massimo ci sono persone che attendono una diagnosi, un controllo o una visita specialistica che, in molti casi, rappresenta il primo passo di un percorso di cura. Ma è proprio l'attesa, spesso, a trasformarsi in rinuncia. Per chi non può permettersi il privato, il tempo diventa un ostacolo ulteriore verso la cura. Per chi può, la spesa sanitaria privata finisce per sostituire un diritto che dovrebbe essere garantito a tutti. E chi non ce la fa, rinuncia. In Calabria un cittadino su dieci rinuncia alle cure, scoraggiato dai costi, dai tempi di attesa o dall'impossibilità di accedere alle prestazioni.

A rendere ancora più fragile il sistema pesa una scelta che ha segnato gli ultimi due decenni. Questa è la regione che ha subito il più drastico ridimensionamento della rete ospedaliera. Inoltre, secondo l'Istat, tra il 1996 e il 2023, la Calabria è la regione che ha accusato il calo maggiore di posti letto ordinari con un -61,2%. In Valle d'Aosta si osserva il calo più contenuto (-20,7%). Si tratta di tagli nati per riequilibrare i conti pubblici, ma che ha inevitabilmente ridotto la capacità di risposta degli ospedali, contribuendo ad alimentare

congestione, ritardi e mobilità sanitaria verso altre regioni.

Le stesse criticità emergono sul fronte della prevenzione. L'ultimo rapporto della Fondazione Gimbe descrive una Calabria che continua a occupare l'ultimo posto in Italia per adesione agli screening oncologici. Per il tumore della mammella gli inviti raggiungono soltanto il 69,2% della popolazione target, contro una media nazionale del 97,3%, mentre aderisce appena il 15,2% delle donne aventi diritto, a fronte del 50% italiano. Per lo screening del tumore del collo dell'utero l'estensione degli inviti si ferma al 74,3% e l'adesione al 12,2%, ancora ultima tra le regioni. Ancora più allarmante il dato sul colon-retto: adesione del 4,5% contro una media nazionale del 33,3%.

Numeri che, come sottolinea Gimbe, non possono essere attribuiti soltanto alla scarsa partecipazione dei cittadini. Quando gli inviti non raggiungono l'intera popolazione bersaglio, emerge infatti una responsabilità organizzativa: il sistema non riesce a intercettare tutti gli aventi diritto, compromettendo l'efficacia della prevenzione



Peso: 39%

proprio dove dovrebbe essere più capillare.

Le liste d'attesa ancora fuori controllo, i posti letto drasticamente ridotti, la prevenzione che procede a rilento e la crescente rinuncia alle cure sono l'archittrave su cui poggia quel divario di quindici anni nella speranza di vita in buona salute

tra la Calabria e Bolzano. Un dato che va oltre la statistica perché rappresenta la distanza reale tra due modelli di sanità e tra due diversi diritti di cittadinanza a geografia variabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le disuguaglianze vanno oltre la statistica e mettono in discussione l'universalità del Ssn: a Bolzano 15 anni in più in condizioni di salute migliori



Peso:39%